

LE ORIGINI

Le origini della comunità di Borsano si perdono nel corso dei secoli; impossibile indicarne con esattezza storica l'inizio. Ciò non toglie che Borsano, sulla base di alcuni importanti indizi a carattere storico, possa vantare origini molto antiche.

La storia di un popolo, e in esso di una comunità, lascia pur sempre delle tracce, che ne permettono una parziale ricostruzione: documenti scritti, come quelli su cui si basa la maggior parte di questo libro, edifici, monumenti, oggetti vari come i reperti archeologici, o, più recentemente, documenti fotografici e filmati. Ma esistono altre tracce, altre impronte, per certi versi più profonde e tuttavia meno considerate: si tratta di impronte che la storia lascia nella lingua di un popolo, nelle usanze, nella forma e nei nomi del suo territorio, nello stesso aspetto fisico delle persone.

Un insediamento in epoca romana

Il suffisso *-ano* (in latino *-anum*) del nome di Borsano porterebbe a indicare le sue origini in età romana. Questa origine potrebbe essere suffragata da alcuni autorevoli indizi.

Il territorio di Borsano, al pari di quello di Dairago, di Busto Arsizio, di Legnano e di altre località vicine, evidenzia una struttura regolare e reticolare dei campi. Ciò potrebbe far pensare a una sorta di insediamento romano con relativa *centuriazione*.¹ I territori conquistati dai Romani venivano infatti suddivisi dai loro agrimensori secondo il sistema di due strade perpendicolari (*cardo* e *decumano*), che venivano successivamente assegnati a soldati (*centurioni*) in congedo, quale ricompensa del servizio militare prestato e quale motivo di colonizzazione di quelle terre. Si pensa che i Romani colonizzarono i territori dell'Alto Milanese nel II sec. a.C., sconfiggendo i Celti che, a loro volta, verso il V sec. a.C. avevano invaso queste terre, già abitate dai Liguri, popolazione pre-indoeuropea.

Reperti archeologici di epoca romana, ritrovati nel territorio di Borsano o in località confinanti, confermerebbero ulteriormente tale origine romana. Purtroppo la totalità (o quasi) di tali reperti è andata perduta o è finita in possesso di privati; il prof. Rodolfo Rogora cita a questo proposito l'acquisto di un'anfora da parte del Museo Civico di Varese.² A Sacconago, in un fondo di proprietà Ballarati, in *Straborsano*, lungo la strada principale (Via Magenta) che da Sacconago porta a Borsano, nel secolo scorso furono ritrovati vasi cinerari contenenti monete ed oggetti di epoca romana. Sul territorio di Borsano, sulla via che conduce a Biate, l'attuale Via Novara, in un campo detto *La Bertana*, verso la fine del secolo scorso venne scoperto un sepolcreto romano di età imperiale. Agli inizi di questo secolo, lungo la strada che porta al cimitero, è stata rinvenuta una sepoltura romana con alcuni oggetti dell'epoca. L'esistenza di un sepolcreto fa ovviamente pensare a un insediamento umano.³

Broxano: significato ed evoluzione del nome dell'antica Borsano

Le probabili origini romane di Borsano conducono alla ricerca del significato di tale nome. A questo proposito è necessario far notare come negli antichi documenti, risalenti al XII-XIII secolo, non compaia il nome Borsano, ma quello di *Broxano*.⁴ Il toponimo di Broxano o Brossano-Brosano-Borsano è verosimilmente un toponimo fondiario, strettamente connesso alla proprietà di una famiglia romana, non necessariamente di origini nobili, possidente di vasti territori situati in questa località, a cui pertanto avrebbe dato il nome.⁵ Nel latino ec-

clesiastico compare pure il nome di *Brossiano*.⁶

In un antico documento, datato 11 luglio 1130, in una controversia fra i canonici di S. Alessandro di Bergamo e i contadini di Calusco per prestazioni da questi dovute, viene nominato, probabilmente quale testimone, *Anselmus de Brossiano*.⁷ In un successivo documento, datato 6 maggio 1157, in una disputa sopra un lascito a favore della canonica di S. Ambrogio di Milano, compare, probabilmente ancora quale testimone, un *Anselmus de Broxano*: non è da escludere che sia la stessa persona di cui parla il precedente documento.⁸

In antichi documenti ecclesiastici è comunque accertato anche l'uso del termine Broxano. Nel celebre *Liber notitiae sanctorum Mediolani*, che risale alla fine del XIII secolo (tutt'al più agli inizi del XIV) viene testualmente affermato: *In plebe dairago, ecclesia sancti petri in loco broxano* (nella pieve di Dairago c'è la chiesa di San Pietro in località Borsano).⁹ Ma già nel 1398 è presente in un altro celebre documento ecclesiastico, *Notitia Cleri Mediolanensis*, l'attuale termine di Borsano: *capella S. Petri de Borsano*,¹⁰ nome confermato in un successivo celebre testo, il *Liber Seminarii Mediolanensis*, compilato nel 1564.¹¹

Dialecto e storia di una comunità

Nell'Alto Milanese sono passati, nel corso della storia, Liguri, Celti (o Galli), Etruschi, Latini, Longobardi, Francesi, Spagnoli, Austriaci; tutti hanno lasciato segni nella nostra storia, nella nostra cultura e nel nostro dialetto. Più specificamente, per quanto riguarda il dialetto, quello borsanese non si discosta molto dal bustocco, mentre sono più sensibili le differenze con il dairaghese: segno di più stretti rapporti economici e sociali con Busto Arsizio (almeno nel corso dell'Ottocento e del Novecento), malgrado i due centri siano stati separati nel corso dei secoli da confini amministrativi ed ecclesiastici.¹²

A sostegno delle somiglianze e delle diversità (queste ultime riguardano soprattutto sfumature di pronuncia) tra i due dialetti, borsanese e bustocco, si propongono alcuni esempi.

BORSANESE	BUSTOCCO	SIGNIFICATO
caratòn	caretòn	carro
canalùzzu	canaüzzu	gola
cudundra	cua dul dragu	aquilone
curnasèl	pidriö	imbuto
cistóccu	cistón, scistóccu	torsolo (del cavolo)
di 'r laù	dì laù	giorno feriale, di lavoro
dén	dentu, déntar	dentro
didón	pòlas	pollice
erbuèn, prindizén	erburèn	prezzemolo
galagròn	galavròn, calavròn	calabrone
ghivàa	ghiàa	pungolo, punta del vomere
lèngua	lènga	lingua
lalansci	laansci	là
lavà	laà	lavare
maagàsci	scarón	fusto del granoturco
maagón	meagón, miagón	granoturco
nu	no, non	no
prima, prüma	pröma	prima

Nell'ambito dei dialetti lombardi il bustocco, e quindi il borsanese, come e più degli altri dialetti dell'alto Milanese, ha una caratteristica specifica: la conservazione dell'impronta originaria ligure, cioè della lingua parlata dalle popolazioni liguri che, prima delle invasioni galliche e dell'occupazione romana, abitavano gran parte dell'Italia nord-occidentale.

Segni linguistici di questa origine sono la soppressione della *r* intervocalica, che invece rimane dove si è sovrapposta l'impronta celtica, e la presenza delle vocali atone (non accentate) finali, abolite nei dialetti celtici: *ua* invece di *ura* (ora), *sguà* invece di *sgurà* (volare), *lauà* invece di *laurà* (lavorare), e *bràsciu*, *laci*, *càru*, *végiu* invece di *bràsc*, *lacc*, *càr*, *végg* (braccio, latte, carro, vecchio), e così via. Non è possibile stabilire la ragione della sopravvivenza di queste particolarità: possiamo solo immaginare che le tribù liguri della nostra zona abbiano più a lungo resistito all'assimilazione culturale degli invasori Galli. La presenza celtica è testimoniata da parole come *balossu* (furbo), *braghi* (brache: i corti pantaloni dei Galli, che stupirono i Romani), *crüsca* (da *rugh*: corteccia).¹³

Dal latino, ovviamente, deriva la maggior parte dei vocaboli del nostro dialetto. Alcuni non hanno un corrispondente in italiano, come *alimorta* (da *alea mortua*: dado fermo, per indicare la sospensione del gioco), *scalfaròtu* (da *excalefacere*: scaldare, tener caldo), *nagutta* (*nec gutta quidem*: neanche una goccia).

La dominazione longobarda (VI-VIII secolo) ci ha lasciato termini caratteristici, come *schirpa* (dote, da *skerpfa*), *schéna* (schiena, da *skéna*), *biscoca* (dondolo, altalena, da *skokka*), *mucà* (mozzare, troneare, da *muck*), *barnàsciu* (paletta, da *brunask*).

Anche le successive dominazioni straniere, avvicendatesi in Lombardia, hanno lasciato un segno nel nostro dialetto: *patàn* (spagnolo *patàn*: sempliciotto), *büsción* (francese *bouchon*: tappo), *ghèl-ghèi* (tedesco *scheidemünze*: spiccioli da *schèi-sghèi*).

In quest'ultimo secolo, soprattutto a partire dagli anni Sessanta, la diffusione dei mass-media, la cui lingua è notoriamente l'inglese, ha portato nuove terminologie nell'ambito del dialetto borsanese. Curiose sono le trasposizioni dialettali di termini calcistici inglesi, già peraltro presenti ancor prima del secondo conflitto mondiale (segno evidente dell'importanza del calcio): *furbal* da football, *bècu* da back (terzino), *centraf* da central-half (centromediano), *còrnes* da corner (calcio d'angolo), *ézi* da hands (fallo di mano), *òffis* da off-side (fuori gioco).

Note

¹ Gruppo ricerca storica Dairago, *Storia e Comunità. Un esempio: Dairago*, in Quaderni del Ticino, anno 2, n.7, febbraio 1982, pag. 56

² R. Rogora, *Vestigia archeologiche nel territorio bustese*, in Almanacco della Famiglia Bustocca per l'anno 1955, Busto Arsizio 1955, pag. 87

Il prof. Rodolfo Rogora (nato a Sacconago nel 1900, morto a Milano nel 1989) è il più autorevole studioso della storia di Borsano e di Sacconago. Autore di studi sul Risorgimento e su personaggi bustesi e borsanesi, come Francesco Sculo e il card. Simone, fu docente di Lettere nelle Scuole medie superiori. Ricoprì importanti incarichi all'estero in qualità di addetto culturale all'Ambasciata Italiana a Berna e di Direttore dell'Istituto Italiano di Cultura a Berlino e a Malta. Questo libro da una parte smentisce la sua affermazione: "Storia di Borsano? Impossibile farla!"; dall'altra parte risponde al suo auspicio: "Se qualche giovane volesse approfondire la storia del paese..."

³ Idem, pp. 83-92; Pio Bondioli, *Storia di Busto Arsizio*, vol. 1, La Tipografica Varese, Varese 1937, ristampa 1987, pp. 22-23.

⁴ Caso ablativo del complemento di luogo di *Broxanum*

⁵ Sui toponimi fondiari vedasi G.B. Pellegrini, *Toponomastica Italiana*, ed. Hoepli, Milano 1990, pp. 305-307.

Non è comunque da escludere aprioristicamente l'ipotesi formulata dal card. Schuster, che fa derivare Broxano da *Brutianus*, termine con cui veniva indicato uno speciale servo degli antichi magistrati romani (l. card. Schuster, *Odoporiconus*, 1939: Note di Visita pastorale, Società Tipografica Editrice).

⁶ G. Giulini, *Memorie spettanti alla storia, al governo, ed alla descrizione della Città, e della Campagna di Milano nei secoli bassi*, Milano, 1760, vol. IX, pp. 125-126. Brossiano è il caso ablativo proprio del complemento di luogo.

⁷ C. Manaresi (a cura di), *Gli Atti del Comune di Milano fino all'anno 1216*, Milano 1919, pp. 7-8.

C'è un atto privato, datato 6 gennaio 1068, stipulato a Varese, che parla di Richelda del fu Angelberto del luogo di Casbeno, moglie di Pietro *de Brosano*, di legge romana, la quale vende a Gaudenzio prete del fu Domenico, pure di Casbeno, un campo situato nel detto luogo. *Brosano* potrebbe essere *Broxano* (negli atti notarili gli errori di scrittura non sono pochi), ma la lontananza del luogo di stipulazione lascia qualche dubbio su questa identità. (Manaresi-Santoro, a cura di, *Gli atti privati di Milanesi e Comaschi del sec. XI*, vol. III, Milano 1965, pag. 269)

⁸ C. Manaresi (a cura di), *Gli atti del Comune di Milano fino all'anno 1216*, o.c., pag. 62.

⁹ Goffredo da Bussero, *Liber Notitiarum Sanctorum Mediolani*. Manoscritto della Biblioteca Capitolare di Milano, edito a cura di M.G. Magistretti e U. Monneret de Villard, Milano, 1917, pag. 294.

¹⁰ M. Magistretti (a cura di), *Notitia Cleri Mediolanensis de anno 1398*, A.S.L., anno 1900, pp. 48-49.

¹¹ M. Magistretti (a cura di), *Liber Seminarii Mediolanensis*, A.S.L., 1916, pag. 512.

¹² Non esistono studi specifici sul dialetto borsanese. Se Francesco Cherubini, autore del Vocabolario Milanese-Italiano, avesse realizzato il suo progetto di un vocabolario con tutti i principali dialetti italiani, forse in esso avrebbe trovato posto anche qualche parola borsanese. Infatti nella Biblioteca Ambrosiana esiste una raccolta di documenti (*Dialettologia Italiana*); un foglio (211 ter volume M67) riporta una cinquantina di espressioni e vocaboli nel dialetto di Borsano. Il collaboratore del Cherubini, che raccolse questo materiale, dimostra tuttavia una conoscenza molto approssimativa non solo del dialetto ma anche dell'italiano, e la sua trascrizione è influenzata dalla grafia del dialetto meneghino. Questo documento e uno analogo sul dialetto bustocco sono stati pubblicati e analizzati da Augusto Marinoni (*Il primo dialetto bustocco*, in *Busto Arsizio. Spunti di storia e di cultura raccolti e ordinati a cura di S. Ferrario*, Bramante ed., Busto Arsizio 1964, pp. 549-552).

¹³ Sarebbe dovuta all'influsso celtico anche l'alterazione della *a* tonica (accentata) in *e* che, ancora pochi anni fa, si poteva udire nella parlata di alcuni vecchi: *palanchi-palenci* (soldi), *pan-pen* (pane), *can-chen* (cane), *gambi-ghèmbi* (gambe). L'espressione *ul püssè bon di russi l'ha mazaa ul so pà* (il più buono dei rossi ha ucciso suo padre) con allusione alla supposta ferocia dei rossi di capelli, potrebbe (il condizionale è d'obbligo) far riferimento proprio ai celti, notoriamente considerati di pelo fulvo.

gine del Rosario : *Ad sinistram Capellae Majoris duae eriguntur Capellae, quarum prima Divo Antonio Patavino, altera B.V. Mariae SS. Rosarii dedicatur.* Si fa pure riferimento a un'icona della Beata Vergine Maria (*B.V. Mariae Iconae pictum*); viene inoltre fatto notare come la cappella fosse decorata da eleganti dipinti raffiguranti i quindici misteri del Santo Rosario.²²

L'attuale statua probabilmente risale al secolo scorso. Oggetto di profonda venerazione, raffigura una dolce Madonna con in braccio il Bambino e con la testa chinata quasi a confortare e ad aiutare chi le si rivolge con filiale preghiera.

Altare maggiore con gli angeli a lato

L'altare dove è collocata la statua della Madonna non è quello originario della Beata Vergine del Rosario. È invece l'altare maggiore della chiesa demolita, che venne decorato verso la fine del secolo scorso con dorature e bronzi dagli artisti Broggi di Milano e Cervini di Gallarate. Sul paliotto dorato, nella parte anteriore dell'altare, è possibile osservare in rilievi di pregevole fattura l'istituzione dell'Eucarestia, e, ai lati di questa, i due patroni della chiesa: i santi apostoli Pietro e Paolo. Gli angeli sono stati invece separati dal resto dell'altare: in alcune particolari solennità vengono collocati sull'altare maggiore.

S. Sebastiano: dipinto a olio su tela (metà sec.XVI)

Al centro di questo dipinto emerge la figura di san Sebastiano col braccio sinistro legato in alto e il destro dietro la schiena, il viso rivolto verso il Cielo. Due angioletti ai lati gli porgono la corona e la palma, simboli della vittoria conseguita con il martirio. Questo quadro si trova ora sulla parete della navata delle cappelle, a destra entrando. Con tutta probabilità era posto nell'unica cappella presente nell'antica chiesa, dedicata peraltro a questo santo, quale è descritta nella piantina elaborata nell'ultimo quarto del sec. XVI. Dimensioni: cm. 182x119.

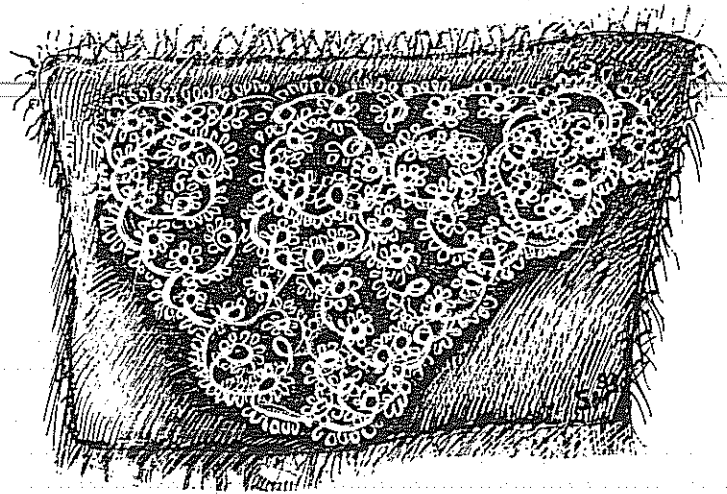
Madonna del latte: affresco riportato su tela (sec.XVI)

Il dipinto è caratterizzato da uno schema figurativo legato ad una tradizione popolare per la semplificazione delle forme. Presenta un'iconografia tradizionale con la Madonna in trono che allatta il bimbo seduto sulle sue ginocchia, coperta da un manto ondeggiante sottolineato dal bordo dorato. Il soggetto della *Virgo lactans* è molto antico: è di origine bizantina; in Italia divenne caro alla pietà popolare a partire dal '400.

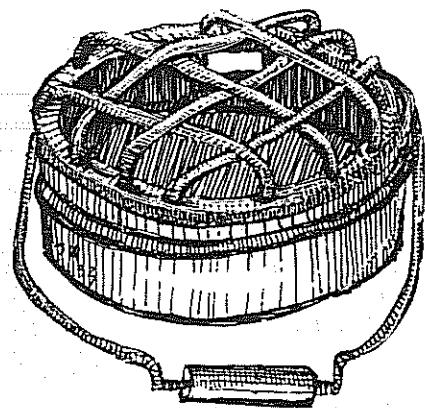
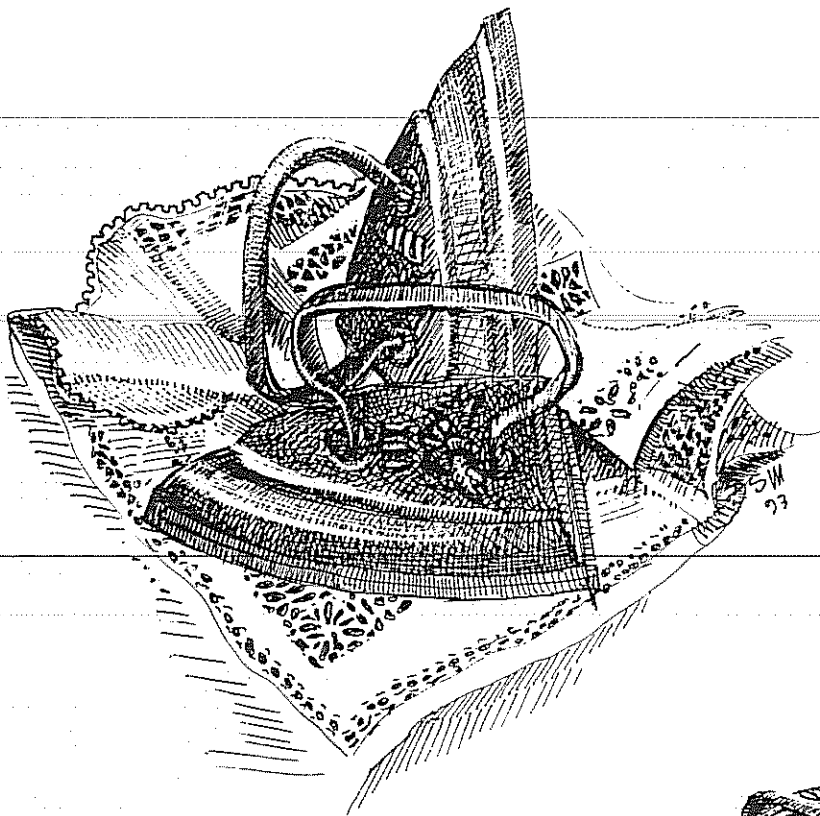
Già denominata *Madonna del Mortorio*, si trovava nella vecchia chiesa in posizione analoga a quella dell'attuale (all'esterno, sul lato meridionale verso la facciata).



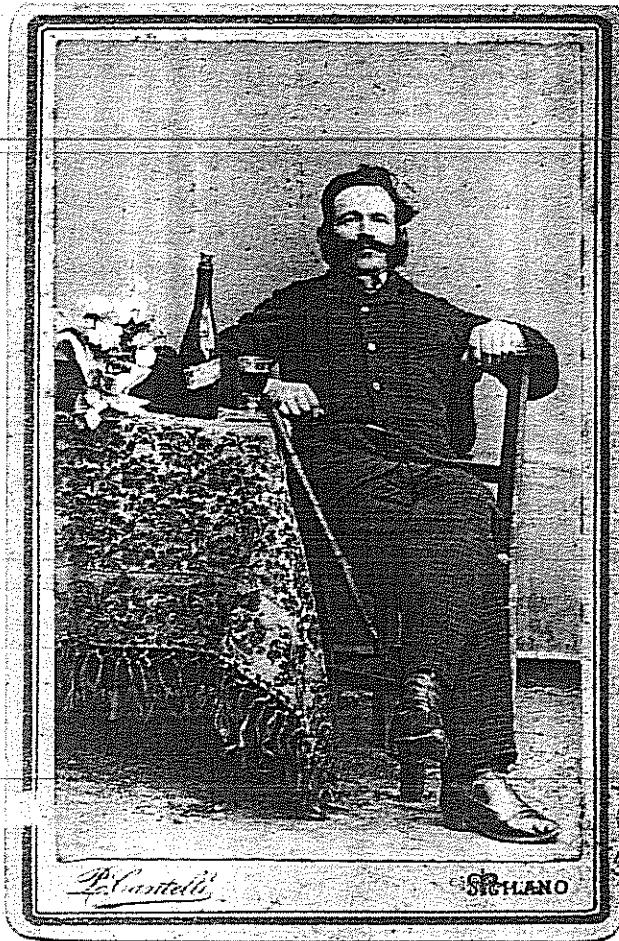
Madonna del latte: affresco riportato su tela (sec. XVI)



"Sapore d'altri tempi..."



Un ragù di fine Ottocento



Una ragazza di inizio Novecento

chiesa devozionale a carattere privato, fatta erigere dai Restagni verosimilmente a salvezza dell'anima dei loro familiari; la seconda potrebbe rappresentare fin dalle origini una cappella aperta al culto pubblico (anche se non è da escludere che l'iniziativa della costruzione possa essere stata di privati). presso cui officiava il sacerdote inviato dal prevosto di Dairago e successivamente il rettore e quindi il curato di Borsano.

Dedicata originariamente a san Pietro, a partire da alcuni documenti del XVI secolo unito a questo santo compare anche quello dell'apostolo Paolo. La dedicazione a san Pietro, quale principe degli apostoli, era caratteristica di molte piccole chiese rurali; d'altro canto la dedicazione della chiesa a un martire, quale testimone della fede, era tipico per le chiese plebane, come nel caso della chiesa di Dairago dedicata a san Genesio.⁸

Sia la chiesa di san Pietro sia quella di Santa Maria avevano un proprio beneficio, cioè un fondo patrimoniale il cui reddito serviva innanzitutto al mantenimento del sacerdote che vi celebrava i riti liturgici. Probabilmente ad uso della Curia Arcivescovile venne redatto nel 1398 una sorta di registro per ragioni fiscali. In particolare il valore fiscale del beneficio appartenente alla chiesa di san Pietro era valutato nel 1398 in lire 6, soldi 14, denari 3; fra le venti cappelle nominate, sparse nella pieve di Dairago, l'estimo di essa era il quinto in valore assoluto.⁹ Nel 1564 la stessa chiesa di san Pietro, luogo di culto della rettoria di Borsano, doveva versare per la costruzione del Seminario di Milano, voluto da san Carlo, una tassa di lire 12, soldi 4: la quinta come valore assoluto fra le ventidue chiese o cappelle menzionate, appartenenti alla pieve di Dairago.¹⁰

Rettori e parroci ¹¹

Maffiolo sac. de Ardixys	...1398...
Martino sac. de Daverio	...1416-1436...
Jeronimo sac.	...1537...
Massalia sac. Romolo	...1564....
Bizzozzero sac. Battista	1566-1589...
Ficione sac. Francesco	1594 - 1608
Crespi sac. G. Battista	1609 - 1630
Boresa sac. Gerolamo	1630 - 1654
Banfi sac. Pietro Antonio	1655 - 1667
Brusa sac. G. Battista	1667 - 1698
Petazzi sac. Giuseppe	1698 - 1730
Canavese sac. Giuseppe	1731 - 1756
Crespi sac. Giovanni Ignazio	1756 - 1770
Albuzio sac. Giuseppe Antonio	1771 - 1776
Pessina sac. Luigi	1776 - 1786
Crespi sac. Santino	1787 - 1826
Giani sac. Noè	1826 - 1858
Bossi sac. Alessandro	1858 - 1897
Gallarini sac. Antonio	1897 - 1907
Ballabio sac. Enrico	1907 - 1951
Oleari sac. Ferdinando	1951 - 1976
Merlo sac. Enrico	1976